

INTERVISTA A GENOVESI (FILLEA CGIL)

«Sciopero per cambiare il sistema»

■ Il leader Fillea Cgil Alessandro Genovesi spiega lo sciopero Cgil e Uil di oggi ore contro le morti sul lavoro: «Serve cambiare il sistema degli appalti e un

modello di impresa che si deresponsabilizza». Ieri da Calderone primi cedimenti: «parità di trattamento per i lavoratori in subappalto». **FRANCHI A PAGINA 3**

INTERVISTA A ALESSANDRO GENOVESI, SEGRETARIO GENERALE FILLEA CGIL

«Scioperiamo per cambiare il sistema»

MASSIMO FRANCHI

■ Oggi Cgil e Uil scioperano quattro ore contro le morti sul lavoro. La protesta è stata indetta dopo la strage di Firenze e voi e la FenealUil farete otto ore. Neanche i più pessimisti potevano pensare che alla vigilia dello sciopero accadesse un'altra strage come quella di Suviana.

Al di là di Suviana, come Firenze o Brandizzo, con le differenze del caso, il tema non è solo appalti e subappalti ma anche quali investimenti, quale manutenzione, quali lavori vanno re-internalizzati. Quello che non funziona è un modello di impresa che si deresponsabilizza sempre di più, con il lavoro fattore di competizione al ribasso. Gli infortuni sono frutto di modelli organizzativi sbagliati, carichi eccessivi, scarsi investimenti.

Voi siete il settore più colpito dagli infortuni. Con quale spirito andate in piazza? È importante la solidarietà che i lavoratori degli altri settori vi dimostrano scioperando?

Lo sciopero non è di solidarietà agli edili, ma uno sciopero confederale dei settori privati perché i morti sono nei cantieri, fabbriche, campi, logistica. Aumentano infortuni e malattie professionali che non fanno notizia ma cambiano radicalmente la vita a migliaia di persone. Sicuramente in edilizia, ma direi negli appalti privati, vi è maggiore concentrazione di infortuni e sfruttamen-

to, a cui si aggiungono rischi specifici e una deregolamentazione che è stata favorita come leva competitiva sin dal 2003, quando fu abrogata la parità di trattamento economico e normativo dei lavoratori lungo la filiera degli appalti e che solo recentemente stiamo riconquistando.

Altra coincidenza: questa mattina il governo vi ha convocato sul decreto che prevede la «patente a crediti». Calderone ha acconsentito a qualche modifica positiva?

Dobbiamo vedere i testi ma avanzamenti frutto della mobilitazione ci sono e non a caso le aperture arrivano il giorno prima del nostro sciopero. In particolare dopo aver riconquistato nel 2021 la parità di trattamento economico e normativo e stesso contratto nazionale negli appalti pubblici, tra lavoratori in appalto e lavoratori in subappalto, se riuscissimo ad estenderla nel privato con il riferimento ai contratti nazionali firmati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative, sarebbe una vittoria importante. Ci riprenderemo 20 anni dopo quello che la legge Biagi ci tolse. Una vittoria di Cgil e Uil che su questo sono stati coerenti dall'inizio e che ridurrà la possibilità di fare subappalti solo per risparmiare su salari e sicurezza. Potrebbe anche essere accolta la proposta di allineare a 70 mila euro nel privato la soglia per cui, in caso di congruità negativa, è sanzionato anche il committente. Non ci siamo invece sulla

patente a crediti che per noi andrebbe generalizzata e che così come è, viene dal governo addirittura rimandata a un decreto successivo e solo per i cantieri. Inoltre il governo non estende il divieto di ribasso sui costi della manodopera e sicurezza, previsto negli appalti pubblici, al privato. Per questo incassiamo gli avanzamenti, ma andiamo avanti perché mancano ancora molti interventi e confermiamo lo sciopero. A dimostrazione che le belle parole contano, ma con questo governo mobilitazioni e consenso contano di più.

Voi continuate a contestare il governo, in primis le modifiche di Salvini al Codice appalti.

Grazie agli accordi fatti in passato e grazie alla buona legge delega, il decreto attuativo - il Codice degli Appalti - ha dovuto riconoscere le tutele conquistate. Dalla congruità al divieto di ribassi su manodopera e sicurezza alla parità di trattamento. Quindi il governo, per "non disturbare le imprese", ha provato a rendere più difficile la concreta applicazione di quelle tutele. Da qui il subappalto «a cascata» di Salvini. Ma il sindacato è in campo e stiamo contrastando il subappalto a cascata come dimostrano le intese sul Giubileo a Roma, a Bologna, a Firenze e altre.

La battaglia per la sicurezza è più normativa o culturale? Inasprire sanzioni o introdurre il reato di omicidio sul lavoro basterebbe?

Se il tema è il modello di impresa servono più leve: culturali, politiche, normative. Tutto ciò che qua-

lifica l'impresa, che fa da deterrente (perché vi è certezza della pena) e alza la legalità va fatto. Le imprese serie che investono in formazione e in tecnologie vanno aiutate sbattendo fuori i «furbetti del cantierino».

Anche domani la Cisl ha deciso di non scioperare, su una linea filo governativa con una spaccatura grave e inedita anche nel vostro settore.

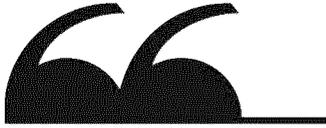
La Cisl sbaglia, pensando che non sia possibile tenere insieme rivendicazioni, trattative e lotte per spostare in avanti i rapporti di forza. Questo governo poi non è propenso ad assumere gli interessi dei lavoratori come centrali e la qualità delle relazioni lo dimostra. Noi lavoriamo comunque sempre, a partire dai nostri settori, per una possibile azione unitaria almeno su singoli punti.

Il 25 aprile il manifesto ha rilanciato l'importanza della manifestazione di Milano a 30 anni da quella contro il primo Governo Berlusconi per evitare che in Europa vincano partiti neofascisti e loro amici.

Io sarò a Milano contro questa destra pericolosa, nel mondo, in Europa e in Italia. È a rischio non solo un possibile modello di sviluppo socialmente e ambientalmente più giusto, ma la democrazia. E le sfide di oggi, dalla guerra al cambiamento climatico, necessitano di più democrazia. Vanno fermati a tutti i costi e questa convinzione deve valere sopra ogni cosa. Vale per le forze sociali, vale per le forze politiche.



Oggi la protesta di 4 ore di Cgil e Uil in tutta Italia, gli edili raddoppiano: «Dal governo primi cedimenti»



La ministra Calderone ci ha convocato alla vigilia e ha riconosciuto alcune nostre proposte: parità di trattamento per i lavoratori in subappalto. Ma aspettiamo i testi



Bargi, i carabinieri presidiano il luogo dell'esplosione foto di Antonio Calanni/Ap

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



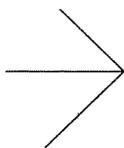
DOPO LA STRAGE DELLA CENTRALE IDROELETTRICA

Crescono le morti sul lavoro Ma l'unica misura concreta finora è uno spot a Sanremo

Più 20% di vittime, ma il pacchetto di norme sulla sicurezza non vede ancora la luce
L'unica iniziativa realizzata è un concorso per studenti che fu presentato all'Ariston

ENRICA RIERA

ROMA



Solo nei primi due mesi del 2024 le denunce di incidenti mortali sul lavoro sono state 119, quasi il 20 per cento in più rispetto al gennaio e al febbraio dell'anno precedente. Vite perse nelle fabbriche, nei cantieri, nei campi. Dalla pista Porsche di Nardò, passando per lo stabilimento Fca Stellantis in provincia di Avellino, fino all'area cantieristica dell'Esselunga a Firenze, le vittime sono state identificate in operai, collaudatori, tecnici. Tecnici come quelli che lavoravano, per ditte esterne, alla centrale elettrica Enel di Suviana, nel Bolognese, dove si è verificata un'esplosione lunedì scorso. Cinque feriti, quattro dispersi e tre morti — è il bilancio provvisorio — che si aggiungeranno all'elenco dell'Inail. In tutto il 2023 — ha stimato l'Istituto nazionale per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro — sono state 1.041 le segnalazioni di morti bianche: vale a dire quasi tre morti al giorno, anche se in calo rispetto all'anno scorso e agli anni precedenti fino al pre Covid. Una strage, molte stragi che contraddicono i proclami del governo sul tema, la sicurezza sul lavoro. «Più ispettori, più strumenti, più controlli, più fondi per la prevenzione, più formazione, regole più severe. Questo abbiamo fatto e stiamo facendo», diceva lo scorso 22 marzo la ministra del Lavoro e delle Politiche sociali Marina Calderone durante un'informativa alla Camera. Ma è davvero così?

Annunci e Sanremo

Il pacchetto di norme annunciato da Calderone — assunzioni per incrementare il contingente

degli ispettori del lavoro, coordinamento e rafforzamento delle attività ispettive e del sistema sanzionatorio, formazione del datore di lavoro e dei lavoratori e salvaguardia delle imprese regolari — è confluito nel decreto 19, ancora all'esame della commissione Bilancio alla Camera dei deputati. Analogamente, all'esame del parlamento, c'è anche il ddl Lavoro, basato sulle misure di semplificazione normativa e che intende eliminare, per gli operai dei cantieri edili (almeno quelli non in appalto e subappalto), l'obbligo del badge, strumento di contrasto al lavoro sommerso. Il motivo? Quest'obbligo è già contenuto in altra normativa e, quindi, meglio elidere là dove, forse, bisognerebbe rafforzare le tutele.

Di fatto, dunque, si tratta, sul fronte "sicurezza", di norme che attendono il via libera definitivo. Ma non c'è problema. Le morti sul lavoro dal ministero di via Vittorio Veneto vengono combattute anche in altro modo: attraverso gli elaborati degli studenti. Il concorso "Salute e Sicurezza... insieme", presentato addirittura a Casa Sanremo nei giorni del Festival, ha lo scopo di «valorizzare la creatività degli studenti delle scuole secondarie di secondo grado e dei corsi di istruzione professionale per poi farla diventare — dichiarava fiera Calderone — patrimonio della collettività. Grazie ai nuovi stimoli che arriveranno comunicheremo ancora più efficacemente la

cultura della prevenzione nei luoghi di lavoro». Nel frattempo le stragi non si fermano.

Arrivata proprio a Suviana, sul luogo dell'esplosione alla centrale elettrica, ieri la ministra ha comunque ribadito che le norme per la sicurezza del lavoro «ci sono e ne stiamo mettendo in campo di nuove». E ancora che «pur consapevoli di situazioni di uso improprio di alcuni contratti di lavoro e che queste cose vanno sanzionate e vanno trovati strumenti di prevenzione, per questa situazione di Suviana — ha concluso Calderone — è prematuro andare a ragionare su come si siano svolte le dinamiche e, soprattutto, fare valutazioni che attingono a informazioni che ciascuno di noi può avere, ma che sono solo sommarie e senza completezza di analisi».

«Sicurezza? Nessun piano»

«È ignobile che si muoia di lavoro a 73 anni, come una delle vittime di Suviana (si tratta di Mario Pisani; le altre vittime accertate sono Tanasse Pavel Petronel, 45 anni, e Vincenzo Franchina, 35 anni, *ndc*). Prendiamo gli edili: hanno in media un'aspettativa di vita inferiore di cinque anni rispetto a tutti gli altri. E questo perché sono costretti a lavorare in condizioni inadeguate, critiche, su impalcature. Un fatto impensabile», ha invece detto a Domeni Alessandro Genovesi, segretario generale Fillea Cgil. Le parole del sindacalista sono chiare. «L'Italia che emerge dagli avvenimenti di cronaca — ha continuato — è un'Italia polarizzata: da un lato imprese che inve-

stono in formazione, dall'altro imprese che, per gli alti profitti, scommettono sulla riduzione dei costi, in termini di lavoratori e sicurezza. Non voglio entrare nel merito della drammatica vicenda della centrale del Bolognese, questo è un momento di dolore, ma — ha detto ancora Genovesi — bisognerebbe riflettere sul modello di lavoro di oggi: precario, esternalizzato, volto solo al profitto».

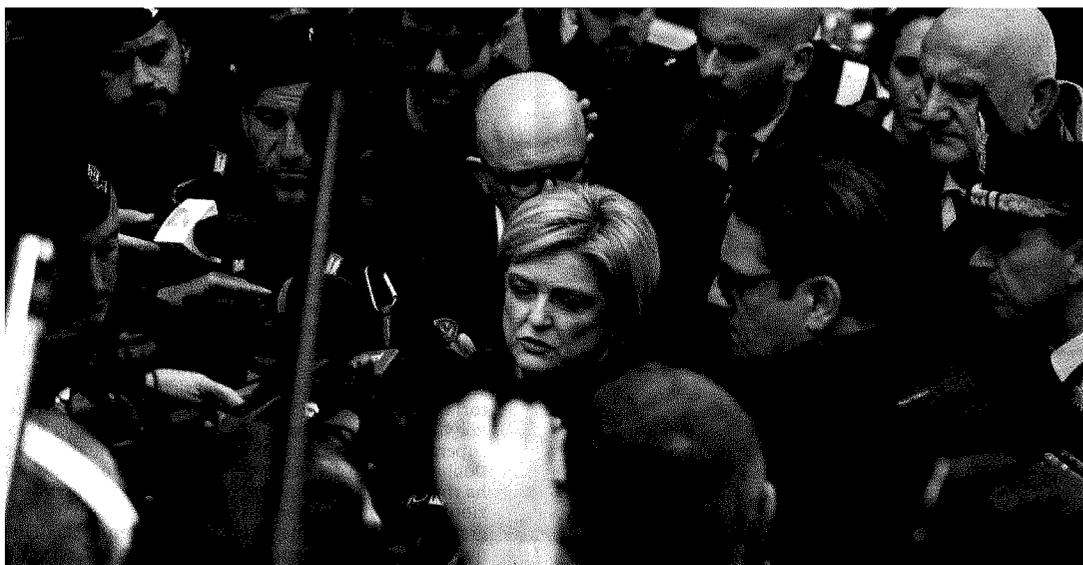
Non a caso oggi lo sciopero nazionale contro i morti sul lavoro di Cgil, Fillea Cgil e Uil. Sciopero che

durerebbe quattro ore per tutti i settori privati escluso il pubblico e otto ore per gli edili. «Proseguire con la mobilitazione è necessario», ha chiosato Genovesi che ieri insieme a Francesca Re David, segretaria confederale della Cgil, ha partecipato alla riunione al ministero del Lavoro per discutere degli emendamenti relativi al già citato decreto Pnrr.

«Nonostante alcune conquiste ottenute, sulla base delle nostre precedenti rivendicazioni — ha spiegato Genovesi — nell'atto non c'è alcuna norma per limita-

re gli appalti al massimo ribasso nel privato, non c'è alcun riferimento alla necessità di intervenire sulla precarietà del lavoro e, in ultimo — ha concluso il segretario — non c'è un piano nazionale di prevenzione su salute e sicurezza con relativo e adeguato finanziamento». Non c'è, anche a fronte dell'ultima tragedia, quella dei tecnici del "piano meno otto", che, a quasi quaranta metri sotto il livello del lago artificiale dell'Appennino bolognese, in fondo agli abissi, stavano solo svolgendo il proprio lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone sul luogo della strage di lavoratori nella centrale idroelettrica sull'Appennino bolognese

FOTO ANSA



Passo indietro su soldi e norme degli appalti. Oggi sciopero di otto ore

E sulla sicurezza il governo ci ripensa

di **Valentina Conte**

ROMA – La tragedia di Suviana e lo sciopero generale di oggi di Cgil e Uil spingono il governo a rivedere il pacchetto di norme sulla sicurezza, inserite nel decreto Pnrr all'esame della Camera. Tre passi avanti, giudicati positivi dai sindacati. Non bastano, però. Sciopero confermato per dire basta alle morti sul lavoro. Oggi si ferma tutto il comparto edile per 8 ore, gli altri per 4 ore, trasporti inclusi. In Emilia Romagna e Marche 8 ore in tutti i settori.

Il governo dunque cede ad alcune richieste sindacali. Non sembrava possibile, visto che nei giorni scorsi l'emendamento della segretaria Pd Elly Schlein al decreto Pnrr aveva ricevuto il "parere contrario" del ministero del Lavoro. Schlein riprendeva la proposta della Fillea Cgil di estendere al settore privato le tutele degli articoli 41 e 119 del Codice degli appalti pubblici. E cioè il divieto

di subappalto a cascata. E la parità sia economica che normativa tra lavoratori in appalto e in subappalto che poi significa stessi contratti, stessi minimi retributivi, stessa formazione, patentini obbligatori, orario di lavoro, riposi.

Ci sarà la parità economica, già prevista nel testo in discussione, insieme alla parità normativa: questa la novità. Si applicheranno i contratti nazionali di lavoro firmati "dalle organizzazioni sindacali più rappresentative" e non anche i contratti pirata benché "più applicati", com'era in origine.

Il governo è disposto poi a sanzionare anche il committente dell'opera e non solo l'azienda quando questa non ha il "Durr di congruità", il documento che attesta una quantità di lavoratori congrua all'entità dell'appalto. E questo sia negli appalti pubblici che privati. Senza so-

glia minima di lavori per quelli pubblici, sopra i 70 mila euro per quelli privati. Soglie riviste ieri al tavolo del ministero, prima ben più alte.

Infine, la patente a punti prevederà sanzioni più alte per le grandi imprese che violano le norme di sicurezza. Pari al 10% dell'appalto, anziché tra 6 mila e 12 mila euro. «Primi importanti risultati», dicono Alessandro Genovesi, segretario Fillea Cgil e Francesca Re David, segretaria confederale Cgil. Ma Genovesi si chiede «quanti scioperi e quante tragedie ancora servono per riportare le norme di civiltà che avevamo, abolite nel 2003 con la legge Biagi, come il divieto al massimo ribasso».

Lo stop al subappalto a cascata non c'è. E neanche l'estensione a tutti i settori, oltre l'edile, della patente a punti. Il resto prenderà la forma di emendamenti del governo al decreto Pnrr nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOSSIER Energia Gare in vista, i gruppi idroelettrici vanno al risparmio

Concessioni, la faida sugli investimenti tra Regioni e aziende

» Nicola Borzi

C'è un filo rosso che lega il federalismo energetico introdotto dalla riforma del titolo V della Costituzione, gli appetiti delle Regioni per i ricavi delle concessioni idroelettriche, fortemente sostenuti della Lega, lo scontro frontale con le grandi aziende concessionarie degli impianti e la spaventosa strage sul lavoro nella diga di Bargi che ha coinvolto la catena dei subappalti di Enel. Il tema è l'invecchiamento delle strutture strategiche per il Paese: dalla rete autostradale alle migliaia di dighe che forniscono all'Italia l'acqua e la seconda quota dell'elettricità da fonti rinnovabili. Un'obsolescenza che crea problemi di conoscenza degli impianti (ecco perché i vecchi tecnici usciti da Enel rientrano come consulenti), di rendimento e sicurezza e che richiede investimenti. Per svecchiare le dighe servono tanti miliardi: chi li mette?

L'ULTIMO CENSIMENTO del Gestore del sistema elettrico ha contato 4.860 impianti idroelettrici su tutto il territorio nazionale, concentrati soprattutto nelle regioni alpine. Le 532 dighe maggiori, tra cui 309 a prevalente uso idroelettrico gestite da 28 concessionari, hanno in media addirittura 80 anni. Per rimetterle a nuovo, dotarle di tecnologie evolute e drenare i bacini, in modo da gestire il calo delle piogge per la crisi climatica, servono investimenti per 48 miliardi in dieci anni, secondo uno studio di The European House - Ambrosetti e A2A, società che - non casualmente - insieme a Enel Green Power, Edison e Alperia è tra i maggiori concessionari.

La gestione delle concessioni è in mano alle regioni. Ma in base al decreto 135 del 2018, fortemente voluto dalla Lega, alla scadenza dei contratti o in caso di rinuncia alle Regioni va anche la proprietà delle opere idroelettriche (dighe, condotte forzate, canali di scarico). Le Regioni incassano dalla messa a gara dei contratti, prevista dalla legge del 2022 sulla concorrenza, e dalla produzione elettrica. Questione sulla quale a novembre il governo, che ha pur varato il decreto Energia, non è intervenuto nonostante parese propenso prolungare di vent'anni i contratti, in cambio di investimenti degli operatori. Lo stallo è stato causato dalla spaccatura tra Fdi, che vorrebbe inserire l'idroelettrico tra i settori strategici di rilevanza nazionale in modo da riprendersi la gestione delle concessioni, e la Lega che invece vuole lasciare decisioni e incassi alle regioni del Nord, dove - almeno sinora - comanda. Così i governatori corrono a

mettere a gara le concessioni. Sul tema pesa poi l'Unione europea che nel Pnrr ha imposto di mettere a gara gli impianti con almeno 3 megawatt di potenza. Intanto ai Tar è scoppiata la guerra di tutti contro tutti, tra le Regioni che hanno l'obbligo di bandire le gare (e che vogliono incassare quanto più possibile dalle concessioni) e gli operatori che per investire chiedono la riassegnazione dei contratti e l'estensione delle durate (in Italia hanno scadenze tra le più brevi d'Europa).

Proprio l'ammodernamento tecnologico è quanto stava per terminare a Bargi. Secondo Enel Green Power, nell'ambito di un programma di efficientamento, a inizio 2022 è stato avviato un progetto per l'aggiornamento tecnologico di alcune

Dietro le esternalizzazioni Ogni impianto è diverso, nelle aziende più nessuno li conosce: così i "vecchi" rientrano come consulenti

parti dell'impianto emiliano. Le attività sono cominciate a settembre 2022: per il primo gruppo di generazione elettrica della centrale si sono concluse a marzo con il collaudo, mentre per il secondo gruppo, proprio il giorno della tragedia, gli specialisti delle imprese appaltatrici stavano finendo il collaudo, alla presenza del personale Enel. Progettazione, fornitura, montaggio e collaudo erano stati affidati a giganti come Siemens Energy, Abb e Voith. Al collaudo era presente anche la società Lab Engineering, con "ruolo di coordinamento".

Qui emerge il ruolo dei subappalti. Ce lo spiega Ilvo Sorrentino, segretario nazionale degli elettrici della Filctem Cgil: "Senza garanzie sui loro investimenti, le aziende concessionarie dell'idroelettrico fanno la manutenzione straordinaria, ma non quella ordinaria che nei fatti è legata a professionalità interne. Occorrono conoscenze specifiche dei singoli impianti, che sono uno diverso dall'altro, e della loro storia. Quelle professionalità non sono più presenti nelle aziende: nessuno conosce più gli impianti". Ecco perché nei subappalti lavorano ex tecnici Enel, ecco perché ingegneri di 73 anni creano ditte di consulenza. Ecco perché questi lavoratori sono finiti tra i morti e i dispersi.

TUTELE LAVORI PUBBLICI PURE NEL PRIVATO

NEL TAVOLO

tra il governo e i sindacati edili, è stata condivisa la proposta della Fillea Cgil per combattere il far west negli appalti approvando le tutele degli appalti pubblici nel privato, nei cantieri sopra i 70 mila euro. Invece di portare il subappalto a cascata nel pubblico (che andrebbe abolito in tutti i settori) questo governo dovrebbe portare le tutele che il sindacato ha conquistato (e difeso) nel Codice pubblico, nel privato. Si tratta di portare parità di trattamento economico e normativo negli appalti privati, applicando l'articolo 119 del Codice Appalti pubblici in tutti gli appalti. La proposta Fillea lanciata sul "Fatto" è stata ripresa anche dalla segretaria del Pd, Elly Schlein.